Anno VI - 1853 - N. 49

L'OPINIONE

Venerdì 18 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 FEBBRAIO

I CONFINI DEL BELGIO

La proclamazione dell' impero in Francia è stata seguita da alcune pubblicazioni politiche, le quali fecero sensazione in Europa, non tanto pel merito loro intrinseco, quanto perchè erano credute espressione più o meno fedele delle opinioni e dei progetti di Luigi Napoleone. Agli articoli virulenti e sfacciati del sig. Granier de Cassagnac successero *Les limites de la France* del sig. Le Masson, ed ora le *Lettres franques* dell' avv. Francesco Billot. Volendosi da taluno far risalire al governo la risponsabilità di questi due opuscoli, era naturale che il *Moniteur* li disapprovasse e dichiarasse essere l'imperatore affatto estraneo a quegli scritti. Ma le smentite ed asserzioni del *Moniteur* hanno un significato relativo, e non conviene dimenticare la sentenza di Buffon che la parola fu data all'uomo per mascherare il proprio pensiero. Sebbene questo non sia in verità l'ufficio della parola, tuttavia è pur certo che tale è l' uso che se ne fa nelle conversazioni diplomatiche. D'altronde siamo già stati avvezzi a smentite del *Moniteur*, le quali non furono confermate dai fatti; abbiamo veduto il *Moniteur* affermare che il sig. Granier de Cassagnac non esprimeva l'opinione del governo, quando minacciava al Belgio una guerra di tariffe, e poi tre mesi dopo (14 settembre 1852) lo stesso *Moniteur* dichiarare la guerra disdetta.

Questa ci sembra la ragione, buona o cattiva che sia, per cui, a malgrado delle asseveranze dell' oracolo governativo, si continua a dare a quegli opuscoli un'importanza che non dovrebbero avere, e l'Inghilterra si commosse alla lettura delle *Lettres franques*, come il Belgio alla lettura dell' opera del Le Masson *Les limites de la France*.

Ma nulla è sì pericoloso in politica come le esagerazioni e le intemperanze. Alle proposizioni violente altre ne succedono non meno violente, ed a' consigli avventati tengono dietro pel solito i pareri più strani. Così al sig. Le Masson, il quale domandava la congiunzione del Belgio alla Francia fu risposto col proporre lo smembramento della Francia e l' ingrandimento del Belgio.

Les limites de la Belgique ottennero a Brusselle l'onore di due edizioni. Scritto con calore e dettato dal risentimento del patriotismo offeso, questo libro è un' aggressione contro la Francia, è un manifesto all' Europa contro l' attuale potenza francese.

Secondo l'autore, la Francia è da parecchi secoli la grande perturbatrice dell'Europa. Sotto Luigi XI, sotto Carlo VIII, sotto Francesco I, sotto il cardinale di Richelieu, sotto Luigi XIV, la sua ambizione irrequieta, e l'insaziabile sua sete di dominio la spingono ad invadere i territorii degli altri popoli, ad attentare all' indipendenza delle altre nazioni. Un secolo più tardi, la repubblica, il consolato e l'impero superano colle loro usurpazioni le imprese dei Borboni, e Napoleone compera, vende, baratta i popoli, come greggie, ed aspira alla monarchia universale. L' eroe del secolo è prostrato a Waterloo; ma la Francia non si disanima, nè cangia proponimento. La lezione di Waterloo non le ha profittato più di quelle di Blenheim e di Pavia. Nel 1830 e nel 1848 essa ha di nuovo accesa la scintilla, da cui fu appiccato grande incendio in tutta l' Europa, e continua nel XIX secolo, ad essere la causa dei disordini degli Stati europei, come nei tre secoli precedenti.

Questo è il male gravissimo che la Francia produce in Europa. Quale ne è la causa? La mancanza di istituzioni che assicurino le pubbliche libertà? Il difetto di franchigie costituzionali addatte al carattere, all'indole ed ai bisogni delle popolazioni? La tendenza de' governanti a diminuire i diritti de' cittadini ed il loro poco rispetto delle leggi? Niuna di tutte queste supposizioni. La causa del male, scrive l'anonimo autore, consiste in primo luogo nello spirito di chimera e d'immoralità, che spinge la Francia od a rovesciare le sue istituzioni o ad offendere la libertà e l'indipendenza delle altre nazioni; in secondo luogo nella potenza della quale questo spirito falso e vizioso può disporre per eseguire i proprî disegni.

Scoperta la causa del male è più facile applicare il rimedio; e quello proposto dal patriota belga è il più eroico di quanti siansi esperimentati da Ippocrate al professore Orfila.

Lo spirito chimerico ed immorale risiede ne' dipartimenti meridionali; la potenza e la ricchezza che danno forza a quello spirito si trovano ne'dipartimenti del Nord, ove fioriscono le industrie, ove il commercio è prospero, ove il cittadino è tanto agiato quanto onesto e tranquillo. I dipartimenti meridionali non forniscono alla Francia se non se fautori di rivoluzioni ed impiegati; quelli del Nord le danno lustro ed empiono le casse dell'erario.

Coloro che disordinarono la Francia e l'Europa da sessant'anni a questa parte non erano de'dipartimenti meridionali? Non furono i marsigliesi che hanno fatto a Parigi la rivoluzione del 10 agosto 1792? Non fu la deputazione della Gironda che ha indotto a dichiarare la guerra all'Europa? Non fu Napoleone, côrso, che compiè l' opera dei provenzali e de'girondini? E ne'tempi nostri i più famosi socialisti, Luigi Blanc, Proudhon, Cabet, Blanqui e Barbés non appartengono alle stesse regioni? E dove raccolsero maggior numero di seguaci e fecero più proseliti se non in quei dipartimenti? Questo processo fatto a 54 dipartimenti della Francia è assai curioso, e quasi tenderebbe a dar ragione alla sentenza troppo assoluta di Montesquieu che attribuisce al clima una decisa ed esclusiva influenza sul carattere delle nazioni.

Quanto i dipartimenti del mezzodì sono turbolenti, altrettanto i 32 dipartimenti settentrionali sono pacifici, di maniera che questi lavorano ed affaticano per porgere a quelli i mezzi di far rivoluzioni, come empiono le casse del tesòro, perchè i funzionari del mezzodì le vuotino.

Quale medicina è più acconcia a siffatta malattia? L'autore la conosce e ce ne dà la ricetta in queste brevi parole:

« La separazione di tutto il Nord o di parte della regione del Nord della Francia dalla regione del Mezzodì, quest'è il rimedio, questo il mezzo di chiudere il golfo, ove da sessant'anni in qua furono per sempre inghiottiti milioni di cadaveri e migliaia di milioni tolti non solo sulle fatiche delle generazioni presenti, ma ben anco sopra quelle delle generazioni future. »

Quello adunque che si propone sarebbe la distruzione del più bello edifizio eretto dalla monarchia e dalla civiltà, lo smembramento della Francia, la quale durò tanta fatica a costituirsi in nazione, ed è uno degli Stati meglio conformati dell' Europa. Il signor Le Masson voleva dare alla Francia il Belgio, e l'anonimo vorrebbe togliere alla Francia ed unire al Belgio l' Artois e la Fiandra detta francese. Noi crediamo nell'attuale condizione dell'Europa difficile ad eseguirsi il primo proponimento; ma reputiamo il secondo impossibile ed assurdo. Che vale appoggiarsi a divergenze di carattere, di abitudini, di industria e di traffico, talora più apparenti che reali, per provare l'opposizione fra i dipartimenti del Nord e quelli del Mezzodì e l' incompatibilità della loro unione? Quali fatti accaddero che giustifichino questa supposizione? Quando mai la regione del Nord espresse il desiderio di essere staccata dal Mezzodì?

Fra le due regioni corrono certo divari e regnano cause di dissenso, ma queste cause conviene ricercarle nella legislazione più che nella inclinazione de' cittadini. La querela più accesa che divise e divide tuttora le due regioni è quella della riforma doganale. I dipartimenti del Mezzodì, ne' quali si fa esteso commercio de' vini, propende per la libertà commerciale, invece che i dipartimenti settentrionali si ostinano a difendere il sistema protettivo.

Questa quistione è grave, e siccome è difficile risolverla in tanta opposizione d' interessi, così si trovò qualche economista della Gironda che aveva suggerito di stabilire due tariffe doganali, l' una per la Francia meridionale, l'altra per la settentrionale. Questa proposizione è sofistica, perchè contraria al principio d' unità politica non meno che alle massime più semplici della scienza economica. Tuttavia si noti, che non domandavasi una separazione politica, ma soltanto una distinzione commerciale, e siamo certi che niun francese, a qualunque partito appartenga, oserebbe fare il voto sacrilego dello smembramento della patria, e che la Francia non sopporterebbe le venisse tolto un palmo di terreno.

Il consiglio dell' autore *des Limites de la Belgique* non è d'altronde nuovo e scaturisce da una fonte impura qual'è la Sant'Alleanza. Esso fu messo in campo nel 1815 dal signor di Metternich, nello scopo dichiarato d' indebolire la Francia e renderla impotente a qualsiasi novello tentativo in favore della libertà. Era la costituzione dell' equilibrio europeo sopra basi che dessero ogni preponderanza alla Russia ed all' Austria, era il trionfo dell' assolutismo sulla libertà. Il fine che la Sant' Alleanza si proponeva vale da sè a dimostrare quanto gli Stati assoluti temano una Francia forte e potente. Esso non sarebbe quindi soltanto un paradosso, ma un delitto, ma un' offesa gravissima alla civiltà europea.

Il solo che nel congresso della Sant' Alleanza fosse opposto allo smembramento della Francia, fu il duca di Wellington per l' Inghilterra. Il principe di Metternich aveva già fatto disegnare una carta geografica nella quale non facevano più parte della Francia, l' Alsazia, la Lorena, l' Hainaut, la Fiandra e parti considerevoli della Sciampagna, della Franca-Contea e del Berry. La Lorena e l'Alsazia si trovavano comprese nella Germania.

Quando Luigi XVIII vide quella carta, chiese una conferenza con Wellington ed Alessandro, e si debbe all' influenza dello czar il mal esito della proposizione del sig. di Metternich. Il Borbone di Francia erasi avveduto che non avrebbe potuto regnare a quelle condizioni, e che la Francia, sebbene esausta d' uomini e di danaro non avrebbe sopportata tale ignominia.

Il patriota belga ci sembra quindi essere stato poco prudente e poco felice nel prendere le sue ispirazioni dal principe di Metternich, e se la sua ricetta è la sola che possa guarire la Francia, v' ha ragione di temere essere la malattia insanabile.

I mali della Francia non derivano nè dalla sua ricchezza nè dalla sua potenza, ma dal non possedere istituzioni che corrispondano a' suoi bisogni, e se dessa è tuttavia in grado di mettere a soqquadro l'Europa, è perchè l'elemento rivoluzionario è vivace in Europa, ed attende soltanto l' occasione per manifestarsi.

Non è smembrando la Francia che si riesce a soffocare la rivoluzione, bensì col ridonare a lei la libertà e col riconoscere il principio di nazionalità, pel quale si commuovono i popoli. Libertà e nazionalità sono i due elementi della pacificazione europea; qualsiasi tentativo contro l'unità della Francia, lungi dal diminuire il pericolo, lo accrescerebbe.

CAMERA DEI DEPUTATI

Finalmente abbiamo fatto quest'oggi una economia sul bilancio della guerra, la quale non era stata avvisata dalla commissione. Il mal capitato articolo, su cui cadde questa nuova economia, è quello che riguarda le spese di rappresentanza, accordate ai tre colonnelli comandanti i reggimenti d' artiglieria, che furono ridotte da L. 800 a L. 600 per ciascun colonnello. Sono perciò seicento lire guadagnate, tutte d'un colpo, su d' un bilancio di oltre trenta milioni; e con quale opportunità? Lo stesso deputato Mellana che, in certo modo, provocava la misura, sorgeva subito dopo a dichiarare che veramente non gli sembrava affatto giusta; imperocchè, per esempio, il colonnello che comanda il reggimento dell' artiglieria di campagna, avendo sotto i suoi ordini venti batterie e quindi un gran numero di soldati e d'uffiziali, poteva meritare un aumento per sè solo quasi equivalente alla somma che erasi eliminata. Ma il voto era dato ed i colonnelli depauperati di lire duecento dovranno accagionarne quella lesineria che è come una molla sotto lo scranno di alcuni onorevoli e che li spinge a rizzarsi in piedi ogniqualvolta sentono la parola economia: in quanto ai contribuenti non crediamo che avranno perciò gran motivo di consolarsi.

La discussione, del resto, su questo bilancio procede assai spiccia, essendosi determinato di lasciare da un canto tutte le controversie che si riferiscono all' organizzazione militare, le quali, saviamente si riconosce che non potrebbero adesso essere risolute. Questo prudente consiglio venne per un istante dimenticato quando si trattò dei *Carabinieri reali di Sardegna*. L'anno scorso si dimandavano i carabinieri in luogo dei cavalleggeri sardi; quest' anno vuolsi che non si faccia di essi un corpo speciale per la Sardegna, ma che, amalgamati tutti in un corpo solo, una sezione del medesimo sia, per turno, incaricata del servizio nell'isola. Sarebbe lo stesso, come ben osservava il signor ministro della guerra, che l' impedire viemmaggiormente il completamento di questo corpo, nel che trovasi già a quest'ora bastante difficoltà; e poi con qual pro'? Credesi forse che un soldato, trasportato in un paese così vasto e così nuovo, potrebbe riuscire un buon agente per la pubblica sicurezza? Noi non abbiamo una tale opinione.

La controversia però su questo argomento durò piuttosto lunga, sostenuta specialmente dagli onorevoli deputati Grixoni e Sulis: se altri deputati dell'Isola non tennero bordone ai loro colleghi, crediamo che lo si debba attribuire ad una lauta imbeccata che venne quest'oggi a dar loro il ministro dei lavori pubblici, presentando il progetto di legge per la costrùzione del telegrafo elettrico sottomarino dalla Spezia sino a Cagliari. Affè di Dio crediamo che, con questo, abbiasi ragione di andarne paghi per un pezzo.

Ma ritornando ai Carabinieri, mentre la commissione aumentava di 150 mila lire la somma richiesta dal Ministero onde rinforzare questo corpo; mentre i deputati della Sardegna ne dimandavano un maggior numero per l'isola, l'onorevole deputato Brofferio credette opportuno, quantunque fresco di malattia, di parlare contro di essi. Non disconobbe l'utilità dei loro servizii per quanto riguarda la prevenzione e compressione dei delitti comuni; ma sotto l'aspetto politico volle mostrare che il loro ordinamento possa essere pericoloso per gli ordini costituzionali.

Noi veramente non abbiamo potuto persuaderci di questo enunciato pericolo. Se il loro ordinamento fosse cattivo non avremmo veduto questo corpo, tanto potente ne' passati tempi, addattarsi così scrupolosamente ai nuovi ordini costituiti e porgere inalterabilmente la prova più sicura del loro rispetto alle leggi. Se questo ordinamento è buono, come lo palesano i suoi frutti, perchè cambiarlo?

Dopo questa lunga fermata ai Carabinieri reali si giunse, senz' altra discussione sino alla categoria trentunesima, che tratta del mantenimento ed assistenza degli infermi negli ospedali militari. Qui l' onorevole deputato Mellana volle fare una qualche osservazione sulle ospitaliere, le quali, come ben si conosce, sono chiamate a prestar la loro opera in simili stabilimenti.

Siamo ben lungi dal voler biasimare in massima una tale istituzione, e sappiamo benissimo quanto sia da preferirsi in simile servizio l' opera della donna ad onta degli inconvenienti che talvolta lo accompagnano. Abbiamo veduto degli ospedali serviti da infermieri di sesso mascolino e, fatte le debite eccezioni, abbiamo trovato a deplorarsi maggiormente il servizio delle malattie; ma non perciò vogliamo rigettare totalmente le osservazioni del deputato di Casale: se l'istituzione è buona, perchè non potrebbesi migliorarla purgandola da quei difetti che in essa si addimostrano?

STRADA FERRATA DA NOVARA AD ARONA. La commissione della Camera dei Deputati ha finalmente fatto conoscere la sua opinione. Essa ebbe tempo di maturarla, e se v' ha qualche rimprovero a farle non è certo di aver precipitata la sua deliberazione. Il progetto di legge fu presentato il 20 dicembre e la commissione ha ora soltanto nominato il suo relatore. Quattro commissari contro tre si sono dichiarati contrari al progetto per Arona, e la nomina del sig. Depretis a relatore è conseguenza di questo parere. Quei quattro commissari esprimono l' opinione dei loro rispettivi ufficii? Non possiamo

crederlo. Contro la commissione sta la Camera, contro gl' intrighi di campanile sta l'interesse del paese, il quale, non dubitiamo, verrà tutelato fermamente dalla maggioranza della Camera.

Da dieci anni che si discute la quistione della strada ferrata da Torino e da Genova al Lago Maggiore, non sorsero gravi opposizioni alla sua direzione alla volta di Arona. La commissione nominata nel 1843, esprimeva nella sua relazione del 6 marzo 1844 un' opinione favorevole ad Arona, col proporre la linea da Torino ad Arona per Vercelli e Novara; nel trattato conchiuso il 16 giugno 1847 fra i plenipotenziari sardi ed i governi dei tre cantoni elvetici di S. Gallo, Grigioni e Ticino, vien guarentita la costruzione della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore, concedendo la stazione gratuita di 15 giorni nella dogana di Arona: tutti gli studii fatti posteriormente convergevano allo stesso risultato, sia a cagione della spesa, sia pel movimento dei passaggieri, non meno che nell' intento di agevolare il congiungimento della strada ferrata sarda colle elvetiche mediante il passaggio del Luckmanier. Soltanto nel 1851 cominciarono le ostilità contro la direzione di Arona, onde propugnare le linee d'Orta, Fariolo, Pallanza, Intra o Domodossola.

Noi attendiamo la relazione della commissione, per apprezzare le ragioni sulle quali appoggia il suo voto; ma temiamo, che dopo quanto fu scritto intorno a questo argomento, trovi poco da aggiungere, e che riesca a velare gli affetti di campanile con ragioni solide e convincenti.

La Camera saprà però far giustizia di queste controversie e tergiversazioni, le quali potrebbero aver per risultato di ritardare un' opera importante e che può considerarsi come il complemento della strada ferrata dello Stato, ma non varranno a far variare la direzione progettata. E nella condizione nostra, qualsiasi indugio sarebbe fatale, e nuocerebbe anche alle città di cui la commissione desidera tutelare gl' interessi. Troppi anni sono stati sprecati in isterili discussioni, perchè ora non si debba compensare il tempo perduto colla celerità delle deliberazioni e la sollecita esecuzione dell' impresa.

VIAGGIO DI MAZZINI. Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, in data di Parigi, 10 febbraio:

« Non v' ha dubbio che la sommossa di Milano sia l'opera di Mazzini, che tenne circa un mese fa all' isola di Jersey un'adunanza dei capi dell' emigrazione politica di tutti i paesi, dimoranti in Inghilterra, alla quale comparve anche Kossuth. Si pretende che Mazzini, quindici giorni sono, abbia traversata la Francia travestito e munito di un passaporto inglese, per recarsi, passando per Strasburgo, nel canton Ticino, donde macchinò l'affare di Milano. Siccome Mazzini parla perfettamente l'inglese e simulava di non sapere quasi nessuna parola di francese, la polizia francese non s'accorse del suo passaggio, se non quando era già arrivato a Basilea. Non ho d'uopo d'aggiungere che l' imperatore dal canto suo ha subito ordinate le più severe misure contro tutti gli emigrati politici dimoranti in Francia, allorchè venne in cognizione degli avvenimenti di Milano. A nessun emigrato politico viene accordato il passaporto per la Svizzera e l'Italia, e a nessuno che non abbia le sue carte in regola si permette di passare il confine. »

MOTI ITALIANI. Le prime notizie degli avvenimenti di Milano hanno ispirato al *Morning Chronicle*, organo di quel partito di cui è uno dei più cospicui capi l' egregio autore delle lettere di Napoli, il sig. Gladstone, le seguenti riflessioni:

« Le notizie che abbiamo ricevute recentemente dall'Italia sono così scarse che egli è impossibile di formarsi un'idea dell'estensione e della natura dell'insurrezione scoppiata a Milano.

« Il 6 corrente nacquero serie turbolenze le quali, per quanto si dice, furono represse nella sera non senza spargimento di sangue. Lo scoppio era apparentemente il risultato di concerti presi fra i capi del partito repubblicano.

« Sulle mura di Milano furono affissi dei proclami portanti la firma di Mazzini e di Saffi, i quali eccitavano il popolo a prendere le armi e a scacciare gli austriaci dall' Italia.

« Un altro proclama, firmato da Luigi Kossuth, fu diretto alla soldatesca ungherese, esortandola di abbandonare le sue bandiere e di trasferire i suoi servigi alla causa della libertà. Per quanto possiamo ora giudicare, non pare che questi procedimenti abbiano avuto altro effetto che di sagrificare un numero considerevole di coloro che furono indotti a sobbarcarsi alla lotta disuguale colle numerose e ben disciplinate truppe della guarnigione austriaca.

« Non è improbabile che simili scene siansi riprodotte altrove, e con un risultato egualmente disastroso; poichè non si può supporre che il popolo italiano senz' armi, organizzazione e capi sia in grado co'suoi sforzi isolati di fare la minima impressione sulle forze enormi schierate contro di essi. La posizione attuale dell'Austria in Italia è ben differente da quella al principio del 1848. L' esercito si compone di più di cento mila uomini, le grandi fortezze sono messe in istato di difesa, e su tutti i punti più importanti furono costrutte nuove opere di fortificazione.

« Inoltre l'esercito è stato ordinato da un padrone ed è in uno stato di attività come qualsiasi altra forza militare in Europa. Dall' altra parte gl' insorgenti di Lombardia non possono contare sull'aiuto di altri Stati italiani, o sulla cooperazione delle provincie malcontente dell' impero.

« Se si considera la condizione generale attuale del continente, si converrà che il presente periodo è singolarmente sfavorevole a un movimento rivoluzionario, per quanto grande possa essere l' oppressione dalla quale è provocato.

« Non si può veramente negare che la condotta del governo imperiale in Italia sia stata tale da provocare la più disperata resistenza dalla parte degli Stati italiani. Il governo dell' Austria in Lombardia è quello di una forza irragionevole e irrequieta. Numerose esecuzioni hanno intimidito le classi educate, gli interessi commerciali e agricoli furono oppressi da contribuzioni esorbitanti, e un gran numero della parte più ricca degli abitanti fu costretto a cercare sicurezza nell' esilio. Dopo l' esito vittorioso dell' ultima guerra le provincie italiane furono trattate come provincie di conquista, e il resto della penisola fu considerato come un campo per la legittima estensione del dominio austriaco. Le legazioni furono occupate dalle truppe dell' imperatore, e il granducato di Toscana divenne una dipendenza imperiale. La libertà che i suoi abitanti godevano prima della rivoluzione del 1848 fu completamente distrutta dalle baionette austriache. Anche nel regno di Napoli e Sicilia la reazione fu completa, ed è stata incoraggiata ed approvata da altre potenze in relazione alle proprie tendenze politiche.

« Mentre la corte di Napoli è sostenuta dalla Russia, il successore di S. Pietro è in debito verso i francesi della sua personale sicurezza.

« Lo czar è ansioso di sostenere i Borboni italiani, e Luigi Napoleone è animato da pio zelo per proteggere il capo della Chiesa cattolica romana. Nell'Italia settentrionale predomina l' influenza austriaca e assume un carattere di antagonismo contro gli Italiani. Gli uomini di Stato di Vienna, non contenti degli estesi dominii che i trattati del 1815 hanno così ingiustamente assegnato all' impero, procedettero all' occupazione di nuovi territori con quella furia irrequieta che caratterizza le forze brutali. Sebbene l' intervento di altre nazioni in Italia possa essere dispiacevole al sentimento popolare, vi sono però sufficienti ragioni per concentrare l' ostilità nazionale contro l' Austria. Questa potenza dopo aver governato in modo arbitrario per trent' anni una parte della penisola, divenne poscia conquistatrice e vendicatrice, e i suoi atti più recenti hanno il marchio del dispotismo e della crudeltà. Pochi mesi sono scorsi dopo le esecuzioni di Mantova, ove diversi individui di fama illibata e di grande considerazione nelle rispettive loro professioni subirono la sorte dei comuni malfattori in causa della loro ostilità contro il governo imperiale.

« L'ultimo caso di resistenza sino ad un certo punto è dovuto a simili atti di violenza. Prima che scoppiasse il moto furono fatti diversi arresti, ed è probabile che gli agenti di Mazzini si siano approfittati di questa circostanza e dell' indegnazione che ne seguì per mettere in piedi la recente sommossa.

« Non si può negare che vi sia un'abbondante giustificazione per il popolo italiano negli sforzi che mette in attività per conseguire la sua indipendenza. Il fatto del perdurato suo giogo non è un argomento per la futura servitù. Gli eventi degli ultimi anni dimostrarono la sua capacità politica; poichè gli italiani hanno ottenuto un progresso che è veramente rimarchevole se consideriamo le difficoltà, colle quali avevano a contendere.

« La rivoluzione del 1848, nonostante molti fatali errori, fu il primo movimento nazionale complessivo nei ricordi dei popoli che abitano nella penisola. Nonostante l'opposizione egoistica che i rivoluzionarii di Milano innalzarono per paralizzare l'utile assistenza di CARLO ALBERTO, non possiamo negare il fatto che, cinque anni sono, tutta l'Italia fu unita in un solo comune proposito, ed oppose una valorosa, sebbene inutile resistenza a'suoi oppressori stranieri.

« Benchè battuta sul campo di battaglia, essa guadagnò assai colla rivoluzione. Il Piemonte riuscì ad introdurre il governo costituzionale, e formare un centro per lo sviluppo politico della penisola; e gli eventi del 1848 e dell'anno seguente dimostrarono che il popolo italiano era capace di unirsi nella difesa della sua libertà.

« Una protesta onorevole fu fatta contro il detto del ministro austriaco, che l'Italia era una espressione geografica, e si diede la prova che il popolo di questo paese possedeva l'istinto della libertà, e potrà un giorno essere degno di goderla. Eppure anche i suoi più ardenti nemici devono aver sentito che gli ostacoli all'immediata emancipazione della penisola erano quasi insuperabili, e che la prudenza dettava una politica di paziente tolleranza, sino a che qualche favorevole cambiamento di circostanze avesse offerto una ragionevole probabilità di successo.

« Ma Mazzini e i suoi amici non sembrano aver compresa questa verità manifesta. L' agitatore di professione vive di eccitamenti, nè tien conto veruno delle conseguenze che possono trarsi dietro le sue esagerazioni da retore. Mazzini chiama gli italiani alle armi, in una lotta veramente disperata, che non ammette probabilità di riuscita, fuori che la Francia intervenisse, ma per cambiare il despotismo austriaco col despotismo francese.

« Il fantastico Kossuth in assurdità e stravaganze non resta al disotto del suo collega. Egli profetizza una rivoluzione universale in Austria ed in Ungheria, avvenimento per lo meno assai incerto. Egli va più innanzi ancora. « « L' Ungheria, egli dice, ricompenserà i soldati che combatteranno per la causa della libertà. » »

« L' ex-dittatore non ha posto in dimenticanza, a quanto pare, la sua teoria di altre volte. Egli è fedele al suo sistema di emissione di carta monetata, senza tener conto del fondamento che possono avere le sue promesse.

« Bastano tali uomini riscaldati a mandar a male la migliore delle cause, ed è grandemente a deplorarsi che gl' interessi del popolo italiano sieno da siffatti capi compromessi. Il risultato probabile degli ultimi conati di questi agitatori sarà un' effusione di sangue considerevole a Milano e a Brescia, mentre che gli astuti apostoli della rivoluzione sopravvivranno al pericolo, ma per raccogliere soscrizioni patriotiche e pubblicare proclami incendiarii. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 14 *febbraio.*

I giornali francesi cominciano a giudicare sotto il suo vero aspetto il tentativo di insurrezione che ebbe luogo a Milano in questi ultimi giorni. Essi convengono che non vi era nè generalità, nè assieme, e che non si appoggiava ad uno di quei *grandi movimenti popolari che dominano la forza organizzata di un governo.*

Però, sviluppando più largamente l'idea per voi ben nota che Mazzini non è nè fu mai l'Italia, che egli non ha un partito, poichè non si può dar tale denominazione ad un brano di persone che si lasciano spingere da inconsiderate idee, questi organi dell'opinione pubblica non possono a meno di constatare esser radicato, nè possibile che sia mai svelto negli italiani lo spirito della loro nazionalità.

Il *Constitutionnel* di ieri non dubitava di dire « che il patriotismo inconsiderato e negli stessi « suoi errori ha diritto alla simpatia ed al rispetto; « che ogni guerra d'indipendenza deve sedurre « l'immaginazione e strascinare il cuore, anche « quando viene condannata dalla fredda ragione. »

Queste parole del *Constitutionnel* non restarono senza eco, ed oggi il *Siècle* trae argomento da esse per dirgli che allora che l'Italia sarà in misura di rivendicare la sua indipendenza di maniera a conciliare le simpatie dei governi e dei popoli, rammenterà a lui che se non è un organo ministeriale, non potrà a meno di accettare di esser almeno qualificato come sostenitore del governo.

Ho voluto porvi sott'occhio questi brani di due giornali che certamente non camminano per lo stesso sentiero, onde ravvicinandoli possiate meglio comprendere quale sia l'opinione generale su di un avvenimento che non ha mancato d'impressionare tutti gli animi.

Oggi il corpo legislativo si riuniva nella sala dei marescialli alle Tuileries, onde intendere il messaggio, col quale l'imperatore apre la sessione dell'anno 1853 di quel corpo dello Stato.

A questa solennità vi assistono il principe Gerolamo e suo figlio il principe Napoleone, l' imperatrice e le dame che sono di servizio: il resto delle persone che formano la corte imperiale ricevettero inviti per esserne spettatrici dalle gallerie che circondano quella sala.

Domani avrà luogo all'opera francese la rappresentazione ufficiale. Lo spettacolo sarà composto dell'opera il *Conte Ory*, del ballo l'*Orfa* e di una cantata espressamente scritta.

Era stato disposto per questa specie di solennità che tutto il primo rango di palchi dovesse essere alla disposizione della corte, che li avrebbe dati alle persone come meglio avrebbe creduto.

Ma ieri l' imperatore avendo avuto sott' occhio questo progetto, volle che meno cinque o sei loggie, tutto il restante del teatro fosse lasciato libero all' amministrazione di disporne come gli conveniva.

Si era supposto che per le presentazioni all' imperatrice si sarebbero fatte delle eccezioni per quelle persone francesi che erano già ammesse a corte, ma pare sia stato altrimenti deciso. Ogni persona che desidera essere presentata deve farne domanda alla *grande maîtresse* ed al gran ciambellano se per l' imperatore; queste domande vengono presentate poi all' imperatore ed all' imperatrice.

Tale disposizione non manca d' indispettire alcune persone che credono di essere nate col diritto che le porte delle Tuileries si aprino avanti a loro, ma credo finiranno per adattarvisi, e si dice già che i circoli che avranno luogo durante la quaresima saranno numerosissimi.

— Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

« Incominciamo con una rettificazione; non è punto alla posta che furono ieri sequestrate dalla polizia francese tutte le nostre corrispondenze particolari. Queste corrispondenze eransi raccolte per farne una spedizione speciale, e fu questo pacco che venne sequestrato nel luogo ove era stato depositato o sulla persona che era latrice ed al momento in cui erano per essere spedite. »

Su questo medesimo argomento leggesi nella *Patrie*:

« L' amministrazione della polizia era informata che i proprietarii di diversi giornali belgici e tedeschi aveano subornato alcuni conduttori della strada ferrata del Nord, e ricevevano ogni giorno clandestinamente e fraudolentemente dei pacchi di corrispondenze le quali, in forza della legge, la sola amministrazione postale ha diritto di trasportare.

« La bottega del nominato Patron bettoliere, posta all' angolo della contrada Denain e della piazza della Ferrovia, era il ritrovo ove ogni sera dalle sette ore e mezza alle otto, i conduttori venivano a prendere i pacchi che i corrispondenti vi aveano depositato.

« Gli agenti dell'autorità fecero venerdì sera una visita dal nominato Patron, ed arrestarono in flagrante delitto dei conduttori della strada di ferro del Nord, nonchè diversi individui portatori di corrispondenze. »

— Leggiamo in una corrispondenza del *Mediterraneo*:

« L' affare del giorno è sempre il processo fatto ai corrispondenti dei giornali esteri; sembra che siasi rinunciato al sistema assurdo quale consisteva nell' applicazione del codice penale accusandoli di un delitto che li rendeva giudicabili dalla corte d' Assise e portante la pronunzia di pena di morte a loro riguardo; il potere ha compreso che l' articolo del codice al quale si pensò da principio non era applicabile che in caso di una cospirazione coi governi esteri contro la Francia, e, più assennato, abbandona un tal mezzo e si appiglia ad un' accusa d'aver fatto parte delle società segrete; ma questo progetto stesso così diretto porterebbe seco l' immediata liberazione dei giornalisti colpevoli unicamente di aver tenuto corrispondenza coi giornali pubblicati all' estero, e come si è contro i corrispondenti che tutti i fulmini del governo sono diretti, rinunciasi con difficoltà a ritenerli in prigione; intanto hanno avuto luogo alcuni altri arresti, e la polizia, informata che doveva tenersi a Montmartre una seduta, ha fatto una sorpresa nella sala in cui doveva aver luogo, e si è impadronita di diverse persone, fra le quali del sig. Charles Monselet, ben conosciuto scrittore, il quale doveva essere ricevuto membro della società nella sala stessa; ma il sig. Monselet è lungi dall' appartenere all' opinione socialista; che anzi nutre idee quasi legittimiste, ed il fatto del quale è incolpato non complica in alcun modo la posizione dei 14 giornalisti o corrispondenti ritenuti nelle prigioni di Mazas, dei quali mi viene oggi assicurato che quattro siano stati posti in libertà. Dicesi ancora che per gli altri detenuti si potrà oggi stesso ottenere il permesso di vederli.

« Così dunque l'esecuzione fatta domenica scorsa aveva due o tre scopi da raggiungere; volevasi primieramente impedire la diffusione delle quartine composte nell' occasione del matrimonio dell' imperatore; volevasi secondariamente profittare di quest' occasione per arrestare i corrispondenti stranieri, e finalmente sembra oggi che tutto ciò si risolva con un' accusa di società segrete. Intanto però il maggior numero degli arrestati sono sempre sotto chiave; il sig. Coetlogon, che è fra

questi oggi, è involontariamente un poco causa di queste istruzioni giudiziarie. Il governo fu informato che egli voleva fondare a Bruxelles un giornale chiamato il *Tocsin*, destinato a rimpiazzare con maggior libertà d'azione il *Corsaire* soppresso a Parigi, e del quale il sig. Coetlogon era il redattore in capo; il *Tocsin* doveva ricevere le sue informazioni, e la sua redazione presso a poco interamente da Parigi; i numeri dovevano essere spediti e sparsi a Parigi. Come mai ha la polizia scoperto il progetto? Forse per mezzo d'un tradimento; ma il fatto sta che essa lo ha scoperto, e che le è servito di combustibile per accendere l'accusa della quale più giornalisti sono oggi le vittime innocenti. Aspettiamone intanto lo scioglimento.

« Bisogna che vi apprenda la notizia del giorno: il signor Romieux, direttore delle belle arti, è, se non destituito, obbligato almeno a ritirarsi, e parlasi del signor Lefevre-Deumier che è bibliotecario dell'Eliseo, per di lui successore. Egli è in seguito d'una vivissima discussione col principe Napoleone Bonaparte figlio di Girolamo, che il sig. Romieu deve rassegnare le funzioni che cuopriva dal 2 dicembre; l'imperatore, cui la discussione è stata riferita, ha risposto che il signor Romieu aveva perfettamente ragione in principio, ma che aveva dimenticato che il signor Napoleone Bonaparte è il primo principe di sangue imperiale, e perciò doveva espiare una tale dimenticanza colla perdita delle funzioni.

« Mi giunge dall'Algeria una notizia che non ho il tempo di controllare; parlasi d'un conflitto fra un giovane generale ed un prefetto; questo conflitto sarebbe terminato coll'arresto del prefetto, ma il fatto è troppo grave perchè possa certificarvelo senza più ampie informazioni, e aspetterò la pubblicazione delle notizie giunte col corriere di ieri. »

GERMANIA

Francoforte, 12 febbraio. Ecco il discorso che il barone di Prokesch d'Osten ha pronunciato alla dieta germanica, prendendo possesso del seggio presidenziale della stessa dieta, a cui fu di fresco nominato:

« S. M. l'imperatore, mio augusto sovrano, ha avuto la bontà di nominarmi suo ministro presidente della dieta germanica. Io sono penetrato dell'altezza di questa missione e comprendo i doveri e gli obblighi che essa m'impone. Siccome io sono fermamente risoluto di non mai perdere di vista lo scopo della grande confederazione, e confido in questa assemblea di uomini di un gran merito e animati d'ardente amore verso la patria, non mi vien meno il coraggio nel presentarmi in mezzo a voi che io tolgo a presiedere.

« La confederazione germanica, nel concetto dell'imperatore, mio sovrano, non è una combinazione arbitraria, un'opera umana nel senso stretto della parola; ma una forma necessaria, uscita dalla natura stessa del nostro popolo e dalla lunga serie degli avvenimenti che costituiscono il presente e il passato della patria nostra.

« Le razze tedesche furono lunga pezza separate prima di convenire in una lega comune; ma coll'aiuto di elementi tedeschi si formarono da gran tempo sul suolo tedesco dei corpi politici insiememente uniti dai reciproci loro interessi.

« Nessuna forma predominante ha cancellato la loro propria origine, come avvenne altrove. L'elemento particolare ha, di natura propria, il diritto medesimo che l'interesse generale.

« Il compito d'ogni forma rappresentante l'interesse comune era di assicurare a ciascuna di queste forme particolari il suo sviluppo conformemente alle circostanze, e sarà ancora oggidì quello della forma attualmente stabilita.

« Noi vediamo fin dai tempi più remoti le razze tedesche tendere alla fusione con federazioni parziali. Noi vediamo raggiunto questo scopo dal grande imperatore che seppe attuare l'unità, non già coll'uniformità forzata, ma col subordinare con prudenza le parti al tutto, e che ha posto sopra solide basi l'impero, immagine temporale della Chiesa; noi troviamo il nobile edificio, sviluppantesi nelle forme meravigliose del multiplo, in marche e in provincie, in organizzazioni municipali e borghesi, in nobiltà e principi, in vescovadi e in anse, brillare come le nostre cattedrali attraverso gli anni sino alla riforma, per secoli che i contemporanei orgogliosi guardano con riso di scherno, ma che viddero però sorgere le città, le località che noi abitiamo ancora oggidì, e i monumenti più sublimi, mentre la giustizia e il diritto strappavano la spada di mano alla violenza e alla barbarie; per secoli che, anche a prezzo di pene e di sacrifizii, han reso omaggio nel principio elettivo alla potenza suprema, rispettando però sempre gl'interessi particolari, ed hanno modellato lo Stato cristiano sulla Chiesa cristiana.

« Spezzatasi l'unità della Chiesa e rallentato il legame dell'impero, soccombendo finalmente sotto i violenti colpi di un conquistatore straniero, le razze e i corpi politici particolari sopravvissero a questa caduta e si ordinarono in sovranità per conservare la vita in quelle parti dove erasi ritirata...

« Si formò allora quella federazione di Stati sovrani che si danno sinceramente e fedelmente la mano fraterna sull'altare della patria. Un popolo giunto ad un alto grado di civiltà può solo esistere sotto l'impero di siffatta riunione...

« L'Austria non domanderà alla confederazione che ciò che è nell'interesse della confederazione stessa... Essa vuole l'unione di tutti, l'unione vera, perchè questa è la condizione e la garanzia della prosperità di tutti. Essa vuole il progresso reale, non il progresso disorganizzatore che, sotto una falsa bandiera, inganna i cuori e svia gli spiriti. Essa vuole un popolo tedesco grande e potente, e però vuole che ogni individuo si nomini collo stesso orgoglio, e dal suo paese natìo e dalla patria comune. »

RUSSIA

Il licenziamento degli uffiziali polacchi dall'esercito belgico ha fatto buona impressione a Pietroburgo, ed ebbe principalmente per effetto l'avvicinamento dei due gabinetti.

Le relazioni diplomatiche tra Pietroburgo e Brusselle, finora tenute per mezzo di un consolato, dovrebbero d'ora innanzi aver luogo regolarmente per mezzo d'un ambasciatore speciale. Inoltre lo czar, che non era troppo propenso pel Belgio, avrebbe ora dichiarato che, in caso di bisogno, proteggerebbe e garantirebbe lo stato territoriale del regno. *(Lloyd)*

TURCHIA

Viaggiatori di commercio, che abbandonarono in questi ultimi giorni la Dalmazia, assicurano che il principe montenegrino Danilo entrerà indubbiamente in trattative sulle condizioni proposte dai turchi. Secondo queste notizie, da ultimo non erano più succedute ostilità. *(Lloyd)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., per decreto del 29 gennaio p. p., ha collocato a riposo il sig. Pietro Margherita Rey, esattore delle contribuzioni dirette nel mandamento di Gresy (provincia d'Alta-Savoia) e lo ha messo a far valere i suoi diritti alla pensione a tenore delle leggi e dei regolamenti in vigore.

Con altro decreto del 9 febbraio corrente, la M. S. ha fatto il medesimo provvedimento a favore del sig. Gaetano Costa, esattore a Caraglio (provincia di Cuneo).

— S. M., nell'udienza del 9 corrente mese, ha conceduto le seguenti pensioni, cioè a:

Musso Giovanni Giuseppe, già maggiore direttore in secondo dello spedale divisionale di Alessandria, quella di L. 1,775;

Ravina Gioachino, già luogotenente di seconda classe nel corpo reale d'artiglieria, di L. 1,400;

Bertola Pietro Giuseppe, già luogotenente nel 6 reggimento di fanteria, di L. 968;

Lagomarsino Rosa, vedova del cav. Maurizio Petitti di Roreto, luogotenente di vascello di prima classe nella regia marina, di L. 560;

Grasso Luigi, già capo guardiano nelle carceri giudiziarie di Savigliano, di L. 697;

Viada Silvestro, già usciere di polizia presso l'intendenza generale di Cuneo, di L. 766.

— S. M., in udienza del 5 volgente mese, si è degnata, sulla proposizione del ministero di guerra, di concedere agl'infrascritti individui la medaglia d'argento al valor militare:

Grattarola 2° Guido, carabiniere reale, per l'arresto coraggiosamente operato d'un assassino, addì 8 gennaio p. p., sul territorio di Castelletto Scazzoso (Alessandria), riportando sei ferite.

Allocco 1° Giuseppe, carabiniere reale, pel coraggio dimostrato nell'operare l'arresto d'un facinoroso, addì 14 gennaio p. p., sul territorio di Saluzzola (Biella), riportando tre ferite, una delle quali pericolosa;

Salta 8° Giuseppe, caporale nel reggimento cavalleggieri di Sardegna, per l'intrepidezza di che ha dato prova nell'eseguire l'arresto d'un bandito nella sera del 9 gennaio p. p., ai molini di Nulvi (Sassari), riportando quattro ferite.

— S. M., informata delle insigni beneficenze del marchese Giuseppe Arconati Visconti, deputato al Parlamento, lo ha con decreto del motuproprio del 13 del corrente, decorato della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

La stessa M. S., con altro decreto di motuproprio del medesimo giorno, ha concessa uguale onorificenza a Giovanni Prati, che aveva avuto l'onore di farle omaggio della nuova edizione delle applaudite sue opere poetiche.

FATTI DIVERSI.

Banca Nazionale. L'amministrazione della Banca nazionale ha mantenuto lo sconto sulle cambiali a 5 0[0 l'anno ed ha ridotto a 5 0[0 l'interesse sulle anticipazioni contro deposito di titoli pubblici.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 17 febbraio.

Il presidente apre l'adunanza all'un'ora e mezzo, ed il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri, il quale non può essere approvato prima delle due ed un quarto.

La petizione 5074 è dichiarata d'urgenza ad istanza del dep. Sulis.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del

Bilancio dell'azienda di guerra.

Segue la discussione sulla categoria 16, fanteria, portata dal ministero in L. 8,943,309 82, e dalla commissione ridotta a L. 8,930,709 82.

Quaglia propone che si dica *fanteria di linea* per mettersi d'accordo col decreto reale.

Durando (relatore) aderisce.

La categoria è quindi approvata, colla riduzione di 9 mila lire consentita anche dal ministero.

Pinelli (maggiore): Se la Camera avesse adottato il mio ordine del giorno, si sarebbe potuto fare su questa categoria un'economia di 800 mila lire. In ogni modo poi propongo la riduzione di 8 mila lire per un tenente-colonnello ed uno dei dieci maggiori che non esistono ancora.

Gen. Durando: Se il tenente colonnello non esiste può però essere creato da un momento all'altro. Sono 10 battaglioni, e quindi sarà forse bene il concentrarne alcuni sotto ad un tenente colonnello. Se poi non si creerà sarà tanto speso di meno.

Pinelli osserva che il decimo battaglione non esistè che per gli ultimi tre mesi del 52. Del resto, non insiste, dietro l'osservazione che le somme non pagate non figureranno negli spogli.

Cat. 17. Bersaglieri, L. 1,270,063 82.

Cat. 18. Cavalleria, proposta dal ministero in L. 2,361,716 88, e ridotta dalla commissione a L. 2,359,916 88.

Duvergier, tenente di cavalleria, propone che questa somma venga aumentata di 40,000 lire, onde ai reggimenti di cavalleria venga restituito il secondo maggiore che fu soppresso. Questo maggiore è assolutamente necessario per il servizio, giacchè da noi un solo deve fare ciò che fanno in Francia quattro, per facilitare il passaggio al piede di guerra; infine per favorire l'emulazione e per la giustizia distributiva, essendo in cavalleria la carriera assai meschina, in proporzione delle altre armi.

Avv. Mellana (della commissione): La Camera non volle entrare in questioni di organizzazione, di principio, quando trattavasi delle economie proposte dal dep. Pinelli; tanto meno vorrà entrarci ora che si tratta d'aumento. Quanto alle promozioni, io spero che l'armata nostra si farà una ragione della situazione di un paese che è obbligato a diminuire la sua forza.

Duvergier dice che la cavalleria non domanda altro che restituzione d'ufficiali che aveva già; e che non è aliena dalle privazioni, e dalle fatiche, purchè non superiori alle sue forze.

Generale Lamarmora, ministro della guerra: Quando assunsi l'amministrazione della guerra, dovevo risolvere il doppio problema di far economie e di conservare l'armata. Tra le economie possibili vi era quella di ridurre gli ufficiali superiori allo strettissimo necessario. Ad un reggimento di 4 squadroni possono bastare due ufficiali superiori. È vero che la Francia ne ha cinque; ma la Prussia, la cui cavalleria non la cede punto alla francese, ne ha pur due. Quanto poi agli avanzamenti, non credo che la cavalleria abbia gran motivo di lagnarsene, giacchè ogni due squadroni vi è un ufficiale superiore, mentre nella fanteria ogni 4 compagnie.

Pinelli: Il signor ministro non provvide certo all'economia col fare di 6 reggimenti di 6 squadroni, 9 reggimenti di 4 squadroni; giacchè vi sono spese maggiori per musica, cappellani ed altro. Non so se vi fossero ragioni tecniche che consigliassero il mutamento, ma l'organizzazione primitiva era certo più economica.

Duvergier insiste.

La proposta *Duvergier* è approvata dal solo proponente *(ilarità)*.

Cat. 19. Artiglieria, proposta dal ministero in L. 1885,581 21, ridotta dalla commissione a lire 1,884,581 21.

Pinelli non vede ragione perchè i colonnelli d'artiglieria abbiano da avere 800 lire di rappresentanza, mentre quelli di fanteria ne hanno sole 600, e propone la parificazione.

Durando dice che la cavalleria è un corpo assai distinto e che ha resi grandi servigi.

Pinelli: Questa non mi pare una ragione per un'indennità più larga; con che non si potrebbe certo pretendere di ricompensare quei servizi.

Seyssel (capitano d'artiglieria) dice che questa differenza non c'è punto per ricompensa, ma per consuetudine *(ilarità generale)*.

Lamarmora: Il colonnello d'artiglieria della Veneria ha sotto di sè 20 batterie, che fanno un numero di soldati e di ufficiali assai maggiore di quello d'un reggimento di fanteria.

Mellana dice che la somma non è forse sufficiente pel colonnello della Veneria, mentre è troppa per il comandante degli operai. Vorrebbe che si votasse il totale, salvo al ministero il ripartirlo secondo i bisogni.

La proposta *Pinelli* è approvata.

Cat. 20. Genio militare, L. 567,938 27.

Mellana: Benchè ci sia necessità di economia, pur veggo mal volontieri che sia diminuito l'effettivo della bassa forza. Ma i 130 uomini del genio, soppressi dal ministro, conducevano anzi all'economia, giacchè il soldato del genio lavora e guadagna di più dello stipendio che riceve dallo Stato.

Lamarmora: Il lavoro dei soldati del Genio è produttivo certo in paragone degli altri soldati che non lavorano, ma non lo sarebbe più in paragone di operai impiegati da un impresario; giacchè bisogna pur tener conto dei malati, di quelli in castigo, degli uffiziali superiori, ecc. Il corpo del Genio del resto dopo la guerra si è quasi raddoppiato.

Mellana: La riduzione fu fatta sui soldati che lavorano, e la spesa degli ufficiali superiori sta egualmente. Un soldato del Genio si paga L. 1, 45; ma col lavoro esso guadagna certo di più; e non mancheranno lavori pubblici da far eseguire. Si noti ancora che questo corpo s'incontra più difficoltà ad aumentarlo in tempo di guerra; e che un battaglione del Genio in campo non servirà men bene d'un battaglione di linea. I soldati che lavorano sono poi d'un effetto morale sicuro sulla popolazione.

Lamarmora: Io aderirei ben volentieri all'aumento, se, aumentandosi il totale, non si aumentasse anche il pericolo delle palle nere.

Perchè il Genio possa servire anche come fanteria abbisogna di istruzione, ed intanto che è in piazza d'armi non può adoperare la cazzuola. Il deputato Mellana avrà visto il Genio a lavorare a Casale; ma queste opere sono necessarie, e si è fatto anche un po' sagrificio dell'istruzione. In guerra non ci sono mai lavori di muratura; e l'istruzione di campagna è affatto diversa.

Menabrea fa alcune osservazioni in proposito a ciò che i lavori in tempo di guerra richiedono una istruzione apposita.

Lamarmora dice essere appunto stato questo uno de'suoi pensieri nel rispondere al deputato Mellana.

Mellana ritira la sua proposta.

Approvasi la cifra della commissione.

Presentazione di progetti di legge.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per regolare la ripartizione dei carichi tra le provincie e lo Stato, per i porti di seconda categoria; ed un'altra legge, per l'approvazione della convenzione fatta col sig. John Brett, relativamente al telegrafo sottomarino della Sardegna. Domanderei poi che questo secondo progetto fosse dichiarato d'urgenza *(sì, sì!)*, e perchè il signor Brett possa trattare colla Francia in proposito, e perchè anche si possa approfittare della bella stagione.

L'urgenza è accordata.

Seguito della discussione.

Cat. 21. Treno, L. 203,981 48.

Cat. 22. Corpo dei cacciatori-franchi L. 195,795 cent. 97.

Cat. 23. Corpo dei carabinieri reali proposta dal ministero in L. 2,600,000, aumentata dalla commissione di L. 150,000.

Lamarmora: Accetto l'aumento proposto dalla commissione; ma avverto però che i 150 uomini non potranno essere trovati e formati tanto presto. Le perdite per poca idoneità, per morte od altro, furono superiori ai volontari che si poterono arruolare. Il servizio del carabiniere è fatto ora assai più difficile di prima. Bisogna ch'esso sappia leggere e scrivere ed anche, direi, un po' di legge. Il ministero, del resto, farà il possibile per soddisfare al desiderio della Camera.

Asproni: Invece di aumentare i carabinieri, vedrei assai più volontieri che si pensasse una volta ad organizzare la guardia nazionale, giacchè niuno è miglior custode delle proprietà e della vita dei cittadini che il cittadino stesso.

Cat. 24. Carabinieri reali di Sardegna L. 678,262 cent. 5.

Pinelli: Se sono assimilati i corpi devono essere pareggiate anche le paghe; ora veggo che il tenente colonnello dei carabinieri di Sardegna ha 450 lire di meno di quello dei carabinieri di terferma.

Lamarmora dice che il lavoro di riforma fu fatto da una commissione mista di ufficiali di carabinieri e di cavalleggeri. Se vi è qualche piccolissima differenza dovrà forse attribuirsi alla differenza di compera e mantenimento dei cavalli, che costano assai meno in Sardegna.

Pettiti rimanda Pinelli al bilancio, facendogli osservare che non c'è punto la differenza da lui notata.

Pinelli conviene di aver preso sbaglio.

Grixoni legge un lungo discorso per provare che il ministro fa all'isola un cattivo regalo col darle un corpo speciale di carabinieri. Dal momento che l'isola fu sottoposta a tutti i pesi della terraferma, deve anche essere trattata egualmente e messa a parte dei vantaggi. I carabinieri di terraferma si toglieranno dall'armata, mentre quelli dell'isola dalla leva fatta in paese. Colla rinnovazione quadriennale si avrà sempre un corpo inetto. Se vi sono difficoltà di reclutare carabinieri, perchè si è detto che non si potranno prendere dal corpo dei bersaglieri?

Del resto, queste difficoltà provengono dalla renitenza dei capi dei corpi a dare gli uomini necessari. Il corpo dei carabinieri di Sardegna isolato e circoscritto quindi d'azione e d'avvenire sarà piuttosto un nome che un fatto. Si distruggerà l'attuale corpo senza formarne un altro. Si è fatta un'economia di 130,000 lire; ma mi fa meraviglia un'economia sulla forza pubblica; mi fa meraviglia che la Sardegna, ove venne senza difficoltà praticata la leva, si lasci poi in mano ai malviventi. È necessario che si formi un solo corpo; che i carabinieri siano amalgamati coi cavalleggeri. Si avranno allora gli stessi 800 uomini che potranno distendersi in 115 stazioni invece di 88, e non ci sarà da far di pianta stato maggiore, istruzione, disciplina, regolamenti. Il governo deve poi provvedere a che l'armata dia annualmente 250 uomini ai carabinieri.

Qui l'oratore continna raccomandando la tutela di quest'arma al ministro dell'interno (che non è presente) ed enumerando tutti i bisogni della Sardegna, a cui poco si pensa, strade, soppressione di divisione, riforma di tribunali, ecc. ecc.

Lamarmora: Il dep. Grixoni disse che il corpo che si vuol formare sarà peggio di quel di prima. La Sardegna ha diritto di essere tutelata, ed il governo collo stabilire questo corpo intende appunto di garantirla secondo i suoi bisogni e le sue località; per questo il corpo della Sardegna, in proporzione della popolazione, è il doppio di quello di terraferma. Quanto all'amalgamare i carabinieri coi cavalleggieri, vi sarebbero gravissime difficoltà.

Il ministero non si rimette già per il reclutamento ai capi dei corpi; ma ne fa una delle attribuzioni degli ispettori, che nelle loro riviste prendono nota di chi desidera passare nell'arma dei carabinieri. Malgrado ciò non si è potuto trovare il personale sufficiente. E non si troverebbe più nessuno, quando ci fosse il timore di poter essere

mandato in Sardegna. La Sardegna certo è un buon paese, ma per i sardi *(ilarità)*. Il sig. Grixoni è deputato d'Ozieri; ebbene, gli dirò che un battaglione di 300 bersaglieri mandato colà, ebbe già 26 morti in 4 o 5 mesi. E Ozieri si reputa una delle località più salubri. Il servizio dei carabinieri d'altra parte non può essere paragonato a quello dei bersaglieri. C'era poi anche la gravissima difficoltà della lingua.

Ora che si fa la leva anche in Sardegna, si può sperare che molti sardi dalla cavalleria e dalla fanteria passeranno nei carabinieri.

Non credo di dover rispondere all'appunto che il governo pensi solo ad aggravar di pesi la Sardegna. Anche oggi il ministro dei lavori pubblici presentò una legge assai favorevole per la Sardegna; nè sarà l'ultima. In questi due o tre anni si è fatto per l'isola assai più che non in molti anni addietro.

Grixoni dice che il ministro non ha punto provato che non si possa fare un corpo solo; che la forza pubblica deve essere non in ragione di popolazione, ma di bisogni e di località; che il ministro non rispose quanto alle resistenze che si fanno dai comandanti dei corpi; che si muore ad Ozieri, come in ogni altra parte del mondo; che il soldato è fatto pel servizio, e non per guardarsi dalla mal'aria; che i cavalleggieri sono in gran parte piemontesi, e la lingua non fa per loro difficoltà; che un corpo isolato farà sempre nulla; che infine essi, i deputati sardi, se ne intendono un po' più del sig. ministro dei bisogni del loro paese.

Sulis nota che il ministro non ha risposto intorno all'essersi escluso i battaglioni dei bersaglieri dal dar volontari per l'arma di sicurezza pubblica; che se la Sardegna è un buon paese soltanto per i sardi, sarebbe allora il caso di ritirarne ogni contingente; che 823 uomini e 480 cavalli non sono sufficiente pei bisogni dell'isola; che non sta la ragione proporzionale, giacchè in Sardegna le stazioni vogliono esser più numerose non per altro che pel manco di comunicazioni. Propone quindi che si voti sulla massima che carabinieri di Sardegna in terraferma abbiano a formare un corpo speciale; poscia sopra un aumento di lire 82[m. della categoria.

Lamarmora: Il corpo dei Bersaglieri prima della guerra non era che d'un battaglione; ora è di dieci. Un corpo che ha ricevuto tanto sviluppo in così poco tempo non può certo avere sovrabbondanza d'individui. La ragione di questa esclusione non è di privilegio, ma di troppo recente formazione. I carabinieri v'erano già in Sardegna, lo so; ma ne furono levati appunto perchè nessuno veniva più ad arruolarsi in quel corpo, pel timore di essere mandato in Sardegna.

Il numero poi degli uomini fu fissato da una commissione, che fece studi di riparto per località. Nè si può far paragone col corpo de' Cavalleggieri, giacchè gran parte di questo era di solito concentrato in Cagliari e Sassari per l'istruzione, avendo essi sempre speranza di esser richiamati sul continente.

Quaglia: La fanteria è sfiorata per tutte le armi speciali, artiglieria, bersaglieri, marina, carabinieri. Io non vorrei che si dimenticasse che essa è il nerbo dell'armata.

Brofferio: Il nostro edifizio costituzionale posa su vecchie basi, ed anche il servizio di sicurezza pubblica, per rispetto ai carabinieri, può dirsi contrario allo Statuto.

Il presidente: Osservo al dep. Brofferio che fu già votata la categoria dei carabinieri reali.

Brofferio: Non intando muovere discussione, ma solo un'osservazione di cui penso vorrà far tesoro il ministero. Il corpo dei carabinieri reali fa bene per tutto ciò che spetta a delitti e malviventi; ma esso è oggi ciò che era cinque o sei anni fa, un corpo di pretoriani, come io e molti altri che ne hanno maneggiati i regolamenti lo sanno. *(Il ministro della guerra fa segni d'impazienza)*

Bisogna dunque che si riformi in ordine alla polizia politica secondo lo spirito delle nostre istituzioni. I carabinieri reali non sono soggetti a nessuna autorità politica (oh! sì! sì! no! no! *il ministro fa vivi segni d'impazienza*); è un corpo indipendente, che riconosce solo la propria forza e la propria autorità: ha una politica tutta sua, e qualche volta agisce anche contro il suo governo. Io parlo dunque affatto ministerialmente *(si ride)* e non capisco come il sig. ministro s'inquieti di osservazioni che hanno per iscopo di consolidarlo sul suo seggio. Se non si pensa a cambiarne i regolamenti, quel corpo sarà sempre un semenzaio di tradizioni ed opinioni contrarie ai nostri ordini costituzionali. Se il ministro accoglie queste mie osservazioni, tanto meglio; se no aspetterò di essere meglio in salute, per venir innanzi alla Camera colle prove alla mano, dolendomi solo di essere stato ministeriale in questo momento *(ilarità)*.

Lamarmora: Ringrazio il dep. Brofferio dell'appoggio che egli vuol dare al ministero, ma a dir il vero...

Brofferio: Non gliene importa!

Lamarmora: Ecco, stava appunto cercando la parola *(ilarità)*. Devo poi protestare *(vivamente)* contro ciò che il dep. Brofferio disse del corpo dei carabinieri. Esso non merita le accuse che si slanciarono contro di lui; e se non ci fossero altre prove, basterebbe la discussione d'oggi. Se fosse il corpo dei carabinieri sospetto di spiriti contrari alle nostre istituzioni, non avrebbe la commissione imposto quasi al ministero di aumentarlo di 150 uomini, non sarebbero sorti deputati ad appoggiare questo e domandar altri aumenti.

Brofferio: Il sig. ministro protestò contro le mie parole; io devo protestare contro le sue *(ilarità)*. Io non ho detto che il corpo sia ostile alle nostre istituzione, ma gli ordinamenti suoi.....

Lamarmora: Ha detto « un semenzaio. »

Brofferio: Ho parlato delle tradizioni, dei regolamenti. Non dovrebbe del resto il sig. ministro tanto inquietarsi, quando gli si parla d'ordine pubblico. Che se a lui importa poco l'avere il mio aiuto, a me importa pochissimo il darlo, tanto poco che non l'avrà mai *(ilarità generale)*.

(Il resto a domani).

NOTIZIE DEL MATTINO

—

Notizie di Milano.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 16 febbraio.

Oggi sono in grado di darvi notizie sull'esito dell'udienza accordata dal conte Giulay a que' cittadini ch'eransi riuniti onde implorare che venisse fatta giustizia alla nostra città, e quindi sollevarla dalle straordinarie oppressioni.

La deputazione era composta di 37; non ve ne trascrivo i nomi, giacchè sarebbe troppo lungo il farlo; tutte però persone conosciute pei loro principii giusti e moderati. Si diedero appuntamento nella sala del municipio, ove uno di loro presentò ai compagni un progetto di indirizzo che si combinò poi meglio di comune accordo, affinchè constasse di quanto essi chiedevano, e non venissero per azzardo attribuite loro frasi ed espressioni diverse dalle realmente pronunciate, in un paese ove non è permesso lo smentire l'asserto altrui mediante la stampa. Quell'indirizzo è concepito diffatti in termini abbastanza decorosi per chi lo presentava, e rispettoso verso chi era diretto. Non ve ne unisco copia, perchè l'avrete già ricevuta ieri.

Portatisi dal conte Giulay, furono bene accolti; si lesse l'indirizzo e lo si consegnò a lui. Esso affettò affabilità e si mise a discorrere *en amitié, connaissant se trouver avec des égaux*. Lodava il loro zelo per il benessere del paese, ma che doveano comprendere che questo non potea ottenersi se non coll'accordo dei governanti e governati; che quindi conveniva ch'essi, che aveano attualmente avvicinata l'autorità, facessero dei *proseliti*. Che certamente nel movimento avuto luogo ultimamente, nè i nobili nè i possidenti qualunque avevano avuto parte, mentre lo scopo di quel moto era ben lontano dal favorire i loro interessi; ma che se il popolo si era mosso e non cessava di tenersi avverso al governo era conseguenza dell'esempio dato dalle classi superiori, le quali del pari non aveano mai desistito dal *bouder* il governo; che adunque conveniva far cessare questo stato di cose, e che la città di Milano dovea fare un esplicito *pronunciamento* in favore del governo imperiale. Rammentò il modo freddo e sconveniente, a dir suo, col quale fu ricevuto l'imperatore a Milano, e facendo sentire la probabilità di una nuova sua visita entro l'anno, indicò quell'epoca come la più opportuna per il suggerito *pronunciamento*.

Accennò poi al sistema d'isolamento della cittadinanza dal militare, designandolo come una causa di dissapori, e quindi di facili collisioni ogniqualvolta la circostanza si presta; e conchiuse che si sarebbe fatto carico dell'indirizzo presentato trasmettendolo al maresciallo, ma in realtà nulla promise, e solo fece travedere come premio del *pronunciamento* un qualche sollievo all'arbitrio ed all'oppressione.

Ecco le belle speranze che ci restano. Frattanto si eseguivano due altre impiccature; un terzo pure eravi destinato, ma gli si fece grazia, rilasciandolo al piede della forca. Questo era il portiere di San Satiro il quale era stato arrestato assieme ad alcuni che cercavano fare una barricata, coi quali contrastava, non volendo che si prendessero a quello scopo i banchi della chiesa, per cui sofferse delle percosse.

Tutto ciò non valeva: era stato arrestato nella località, e si era trovato in tasca sua un coltello di uso. L'arcivescovo si scosse dalla sua apatia, e si mosse per salvare quest'innocente; potè ottenergli la vita.

L'allocuzione del conte Giulay rassomiglia perfettamente a quella del conte Fiquelmont nell'inverno 1848. E Radetzky pure fino da quel tempo sempre batteva sull'esclusione dei militari dalla nostra società. È poi da rimarcarsi il rimprovero per la cattiva accoglienza fatta all'imperatore, da mettersi a raffronto cogli articoli della gazzetta ufficiale di quell'epoca. Finalmente da loro, cui poco importa del voto popolare, si vuole un *pronunciamento*, e questo non è altro che per avere qualche cosa da opporre al fatto indistruttibile della libera ed universale votazione del maggio 1848.

(Altra corrispondenza)

Milano, 17 febbraio.

La deputazione che ha presentato l'indirizzo al conte Gyulai era composta delle seguenti persone, i di cui nomi sono di varia tinta:

D'Adda nobile Giovanni - Bassi nobile Paolo - Bolognini cavaliere Ferdinando - Isimbardi marchese Pietro - Brambilla nobile Paolo - Brambilla nobile Giovanni - Brambilla nobile Luigi - Scotti nobile Filippo - Belgioioso nobile Giuseppe - Taverna cavaliere Filippo - Citterio nobile Antonio - Rocca Saporiti marchese - Rescalli marchese - Trivulzio conte Angelo - Resta conte Giuseppe - Sessa Luigi - Mandolfi Sebastiano - Melzi duca Lodovico - Pallavicini marchese Uberto - D'Adda marchese Luigi - D'Adda marchese Gerolamo - D'Adda marchese Vitaliano - Kramer Francesco - Campiglio Ambrogio - Sormani Andreani conte - Melzi nobile Alessandro - Taverna conte Lorenzo - Venini Eugenio - Litta Modignani marchese Luigi - Dal Verme cav. Carlo - Piccinini Rossari - Rasini principe Luigi - Besia architetto - Lurani cavaliere Giovanni.

Ieri furono dimessi varii arrestati dei primi giorni. Invece carcerarono undici *tencini* del Laghetto.

La città versò per la scorsa settimana fiorini 40,000 ed ha ordine di preparare per la corrente la somma di fiorini 90,000.

Pare che questa seconda cifra debba durare come normale. Ci sono alloggi militari nelle case e molta copia anche di soldati aquartierati.

Ora abbiamo questa gran misura della espulsione dei ticinesi. È un gran male per migliaia di persone e famiglie che qui avevano avviatura o almeno pane. Sarà pure un imbarazzo per il paese al primo momento, giacchè da un giorno all'altro molte professioni restano senza personale, perchè erano quasi esclusivamente esercitate dai ticinesi.

È un grande imbarazzo il non poter uscire di città, molto più che non si concede il permesso ai proprietari e agli ingegneri, sebbene sia imminente l'epoca dei lavori pei canali d'irrigazione e per le piantagioni.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

I. R. COMANDO MILITARE DELLA LOMBARDIA.

Notificazione.

S. M. I. R. Apostolica, mediante veneratissima risoluzione comunicatami, con dispaccio 13 corrente mese, nº 205 M. S. di S. E. il sig. governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, ha ordinato che, siccome oltre il fatto della illegale soppressione dei seminarii di Pollegio e di Ascona e dell'appropriazione dei loro beni, furono fatti aspramente tradurre a questo confine colla forza, e senza alcun riguardo, nè preventivo processo nella notte del 21 novembre prossimo passato, d'ordine delle autorità cantonali del Ticino, otto monaci nativi della Lombardia, dei quali cinque appartengono al convento dei Francescani di Mendrisio, e tre a quello dei Cappuccini in Lugano, e poichè il governo federale elvetico non ha prestata la soddisfazione in proposito richiesta dal governo di S. M. I. R. Apostolica, nè appaga la spiegazione fornitane, così debba immediatamente esser fatto luogo alla misura previamente comminata ed espressamente partecipata al governo federale svizzero dell'allontanamento dalla Lombardia di tutti i ticinesi ivi dimoranti.

I medesimi dovranno quindi, nel termine perentorio di giorni tre, i possidenti e gli esercenti, e di 24 ore tutti gli altri dopo la promulgazione della presente notificazione, abbandonare queste provincie, avvertendo che in caso di disobbedienza saranno fatti tradurre al confine colla forza, e qualora vengano in seguito colti in queste provincie, saranno assoggettati al giudizio militare.

Milano, il 16 febbraio 1853.

L'I. R. generale d'artiglieria
FRANCESCO conte GIULAY.

— Nella parte non ufficiale della stessa Gazzetta leggesi:

« Non sì tosto pervenne a S. M. I. R. Apostolica l'annuncio degli obbrobriosi fatti avvenuti il 6 corrente a Milano, che volle dare una novella prova della sua paterna sollecitudine e filantropia, e si degnò di ordinare, mediante dispaccio telegrafico, che fossero immediatamente da retribuirsi dieci zecchini d'oro a ciascuno dei soldati gravemente feriti e cinque zecchini a ciascuno di quelli feriti leggiermente, e ciò in attestato dell'imperial sua grazia e graziosissima ricordanza.

« Questo sovrano ordine ricevette immediata esecuzione per mezzo dell'I. R. generale di ciò incaricato, e questo graziosissimo dono fu dal soldato accolto con profonda commozione e col sentimento della più intima riconoscenza, siccome una ripetuta manifestazione della giusta e sempre vigile sollecitudine, nonchè della generosa e munificente filantropia, di cui è oggetto ogni suddito fedele e devoto.

—

Parigi, 15 *febbraio*. Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Il signor conte di Haussonville, che fu implicato nell'affare del *Bulletin Français* essendo stamane in carrozza, volle alla cima del Ponte Reale interrompere la fila delle carrozze del corpo legislativo che rendeansi alla seduta imperiale. Dietro le osservazioni di un agente dell'autorità, che avrebbegli impedito lo andare innanzi, il signor di Haussonville avrebbe risposto con delle parole ingiuriose verso di S. M. l'imperatore. Esso fu arrestato e messo a disposizione del sig. Bouilly commissario di polizia.

« Il signor d'Haussonville è genero del duca di Broglie. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 18 febbraio, ore 11 del mattino, minuti 5.

Parigi, 16 *febbraio*. Il *Moniteur* pubblica la prima seduta del Senato.

Il presidente Troplong ha occupato quasi tutta la seduta con un discorso in elogio dell'impero. Il presente impero ei disse essere la sola forma di governo possibile in Francia, e non esistere altra combinazione che possa dare al paese un'uguale sicurezza con più libertà da una parte e meno autorità dall'altra.

Londra, 16 *febbraio*. Alla Camera dei Comuni lord Dudley Stuart annunciò delle interpellanze sul Montenegro.

Il governo riduce di 1[2 0[0 l'interesse dei buoni del tesoro.

Borsa di Parigi 17 *febbraio*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0[0 . . .	80 75	80 60	80 80	rialzo 15 c.
4 1[2 p. 0[0 .	105 95	106 »	106 »	Id. 15 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali*.

17 febbraio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 35
1831 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 95 25
1848 » 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 96 90
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 10 96 96
Contr. della matt. in cont. 96
1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 75 97
1850 » 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 965

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1292
Id. in liquid. 1295 p. 28
Contr. della matt. in cont. 1300 1300
Id. in liquidazione 1300 pel 28

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1[4	253
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 64	28 73
— di Genova . .	79 10	79 39
Sovrana nuova . . .	35 05	35 12
— vecchia . . .	34 73	34 88
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Torino - Tipogr. Ferrero e Franco - 1853

Tip. C. CARBONE.